

Piero Terracina, il bambino di Auschwitz che raccontava l'orrore

Internato a 15 anni, è morto ieri a 91. «Fu nel '38, che iniziò la discesa nell'abisso: oggi una legge, domani un'altra, ci avvicinavamo sempre di più alle camere a gas e ai forni»

di Walter Veltroni

Non ho mai sentito pronunciare a Piero Terracina parole di odio. Mai. Era una persona dolce e generosa, piena di premure per gli altri e di un'altissima coscienza del valore della dignità umana. Lui, e gli altri che hanno vissuto l'inferno della storia, avrebbero potuto odiare. Ma sapevano, sanno, che proprio l'odio ha generato il loro interminabile dolore. L'odio, il nemico della libertà e della vita.

Piero era preoccupato del ritorno dei sentimenti e delle parole che avevano straziato la sua vita. Gli sembrava che ci fosse una sottovalutazione. Lui, bambino nel '38, sapeva che «fu allora, fu nel '38, che iniziò la discesa nell'abisso di Auschwitz. Giorno dopo giorno, oggi una legge, domani un'altra, ci avvicinavamo sempre di più alle camere a gas e ai forni di Auschwitz». Le parole sono importanti.

